# *MEMORIA*

INTORNO

## ALLA CENSUAZIONE DEL TAVOLIERE

*DELLA DAUNIA.*

S. GIORGIO A CREMANO LI 20 DI OTTOBRE
DEL 1805.

LA censuazione, che si trova disposta di dover seguire sul Regio Tavoliere della Daunia, ha suscitato ne' Locati Apruzzesi, ne' Massari di campo Pugliesi, e ne' particolari Possessori di terre in quel Tavoliere un moto, una cura molesta, che gli spinge a ricercare, ed a discutere ciocchè a ciascuno convenga. I Locati vorrebbero, che tutto il Regio Tavoliere si destinasse al solo pascolo delle pecore, e che venisse censuato ad essi soli, con esclusione di ogni altro. I Massari di campo desiderarebbero, che tutto si sottoponesse all' aratro. I particolari Possessori in mezzo a due opposti interessi stanno guardinghi a non lasciarsi ferire la proprietà di ciocchè possedono nel Tavoliere, ed a riparare qualunque tortuoso procedimento, che potesse pregiudicare i di loro dritti non equivoci.

I descritti divers' interessi, che son' opposti gli uni agli altri uniti al linguaggio complicato, ed o-

ſcuro del ſiſtema, e della pratica della mena delle pecore formano tanti oſtacoli, che arreſtano il corſo alla diſpoſta cenſuazione.

E poichè la minaccia di queſto male non proviene altronde, che dal fantaſtico diſegno formatoſi da' Locati Apruzzeſi di volerſi eſſi ſoli cenſuare il ſaldo del Tavoliere; e per conſeguirlo, giungono ad attaccare la proprietà, ed i dritti altrui, luſingandoſi, che la Giunta deſtinata a ſiſtemare la cenſuazione, poſſa decidere economicamente di tutto, così non ſi può eſſere indifferente ſpettatore delle moſſe de'Locati, ſia, che ſi voglia evitare il diſguſto di vedere attraverſato il bene dello ſtato da un non giuſto procedere, ſia che ſi vogliano mettere in veduta i dritti altrui naſcenti o dalla proprietà, o da' contratti, che ſi vorrebbero diſtruggere con un colpo di economia.

Noi dunque, dopo di aver dato un ſaggio della origine, e del progreſſo della Regia Dogana di Foggia, additeremo l'oggetto, che ha determinato il Re a diſporre la cenſuazione; eſamineremo le petizioni de'Locati Apruzzeſi, le querele de' Maſſari di campo, ed i dritti de' particolari Poſſeſſori di terre nel Tavoliere, ed oſeremo di proporre ciocchè la propria debolezza cre-

crederà di concorrere in confutazione delle pre tensioni de' Locati; sia per riparare ogni offesa alla proprietà, ed a' dritti altrui, sia per preservare la Daunia dal velenoso incantesimo, che se le sta susurrando.

*Origine, e progresso della Regia Dogana di Foggia.*

IL Sereniſſimo Re Alfonso di Aragona trovò questo nostro Regno vuoto di denaro, e molto scarso di abitatori per le strepitose guerre d'Italia, ch'ebbe a sostenere Ladislao ultimo nostro Re degli Angioini di Ungheria. Il difetto di queste due derrate, che sole formano la politica esistenza de' Regni, produceva lo squallore del Real Erario.

I piani della Daunia si offerirono a' sagaci occhi di Alfonso, come un soccorso sicuro a riparare in parte l'additata mancanza, e fu architettata la mena delle pecore, che ha poi formata la Regia Dogana di Foggia, quale ancor oggi osserviamo, variata soltanto in alcuni accidenti.

Di due generi erano i terreni ne' quali pascevano le greggi. Que' proprj del Fisco, e gli altri de' Particolari, e tra questi ultimi vi erano compresi i Baroni, i Luoghi Pii, le Università. In

tutto il tempo anteriore, e poſteriore ad Alfonſo gli accennati duo generi di territorj tenevano preparata la menſa alle pecore, a contratti però diviſi, e ſeparati, come che il Fiſco Doganale ed i Particolari regolavano da ſe i reſpettiv' intereſſi indipendentemente l'uno dagli altri.

Queſto tanto natural' effetto del dominio fece incontrare due intoppi al giudizioſo Monluber, che ſervì tanto bene al proprio Re. Uno era, che il Fiſco nel concorſo delle vendite degli erbaggi, che facevano i Particolari a'Locati ſi trovaſſe diſcombinato ne'ſuoi procedimenti. L'altro intoppo conſiſteva in ciocchè la coltura de'campi o non ſi eſercitaſſe, o molto ſcarſamente. Si era veduto col fatto, che i Particolari trovavano meglio il lor conto a tenere le loro terre ad uſo di erba, che a ſeminarle. In tal guiſa aſſicuravano nello ſteſſo tempo le rendite, ed il vivere ozioſamente.

La Regia Dogana non poteva continuare il ſuo corſo tra'deſcritti vizj, ne'quali era nata, e u, trovato il modo ad evitarli. La Regia Corte preſe a ſuo conto da'Particolari gli erbaggi, che queſti erano ſoliti di affittare a Conduttori di greggi, e cominciò da quel punto unitamente col paſcolo de'terreni fiſcali a diſpenſarſi dal Fiſco

ſco Doganale anche quello de' terreni de' Parti-
colari, in favore de' quali ſi obbligò la Regia
Corte di corriſponderne il prezzo annuale, onde
ſurſe l'Arrendamento degli erbaggi di Foggia.

Ma poichè, ſe il Fiſco aveſſe preſi di ſuo conto
gl'intieri terreni de' Particolari, per diſpenſarli
a' Locati per uſo di paſcolo, ſarebbe aſſoluta-
mente mancata l'agricoltura, per eſſerſi in Pu-
glia ſempre ſeminato ſu' territorj de' Particolari,
e non mai ſu quelli del Fiſco, locchè fu fatto
poſteriormente, ſiccome a ſuo luogo farem'oſſer-
vare, perciò fu fatta ritenere a' Particolari una
rata de' cennati di loro proprj terreni, alla qual
rata, dandole il nome di Portata, fu ingiunta
la proibizione di poterſene fare altro uſo, che
della ſola ſemina, all'infuori del quinto a mez-
zana, colla penale che ove la Portata non ſi ſe-
minaſſe, poteſſero i Locati farla paſcolare da' di
loro animali impunemente.

Conſiderandoſi, che venendo i territorj iſteriliti
dalla continua coltura in ogni anno, e preciſa-
mente que' di Puglia, che la rarità delle piogge
rende infecondi, fu impoſto di non doverſi eſer-
citare la coltura annuale, che ſulla ſola metà,
con laſciarſi la quarta parte in Nocchiariche, e
l'altra quarta parte in riſtoppie. Queſta neceſſi-

tà di coltura fuggerì all' economia fiscale , che quella poca erba delle Nocchiariche, e riftoppie doveffero nel folo inverno pafcolarla le pecore de' Locati, e pagarne il prezzo al Fifco Doganale, e non già a' Padroni de' terreni , come che così poteffero i Portatifti ingraffare le di loro terre, fenza difpendio. Per l' ufo di erba nelle Nocchiariche fu defignato il tempo de' 29. di Settembre fino a' 17. di Gennajo, e nelle riftoppie lo fteffo giorno de' 29. di Settembre fino agli 8. di Maggio. Tutta l' erba eftiva fu lafciata al Portatifta, per difporne a fuo aggio. E quefta è la ftoria delle terre di Portata di Puglia, e della Economia, che fu adottata per la loro coltura, che fi è fempre offervata, e fi offerva efattamente ancor oggi.

Vi è chi crede, che la metà del fecolo XVI. foffe l'epoca della introduzione del pafcolo de' Locati fulle nocchiariche , e riftoppie delle Portate. Ma la natura della cofa dee far fupporre , che quefto dritto fe l' aveffe il Fifco arrogato ne' tempi primordiali della fondazione della mena delle pecore , e che in feguito fi foffe per accidenti trafcurato, e poi rimeffo nel fecolo XVI; ftante il concorfo della identità della ragione a ftabilirlo egualmente ne' due tempi defignati.

Co-

Comunque sia, abbandoniamo una contesa di cronologia, che niente cambia l'esistenza del prefato dritto Fiscale.

Definita la quantità del territorio a pascolo, Alfonso diè contemporaneamente l'ordine, col quale vennero i Possessori di pecore obbligati a condurre per forza le di loro greggi in Puglia nell' inverno, a patto, che la Regia Corte gli avrebbe forniti di pascolo, e di pane.

Fu fissata la quantità della fida da pagarsi al Fisco, e del terreno ad erba d'assegnarsi a ciascun Locato, e venne stabilito, che il Fisco Doganale dovesse assegnare per ogni migliajo di pecore carra 10., 11. fino a 12. di terreno vergine, o sia saldo, ed esigere inalterabilmente la fida di duc. 132. per mille pecore.

La fida poi, che fu stabilita di doversi pagare per lo pascolo sulle nocchiariche, e restoppie delle Portate, fu inversa di quella, che si era determinato praticarsi per l'uso di erba ne' terreni saldi fiscali. Fu maggiore la quantità del terreno assegnato sulle nocchiariche, e restoppie delle Portate, e minore la esazione della fida. Il terreno fu destinato di dover essere di carra 20., 22. fino a 24. per ciascun migliajo di pecore, e la fida in duc. *66*.

Tutto il terreno fiscale pascolatorio composto di terre della Regia Corte, e di quelle de' Particolari, che vi si erano aggregate, fu diviso in tante porzioni, che furono denominate Locazioni, che oggi sono del numero di sole 23.; oltre di altre 20., che si chiamano Locazioni aggiunte in tempo posteriore. Indi fu fatta la seguente operazione.

Fu calcolato, e definito il numero delle pecore, di cui ciascuna Locazione fosse capace a dare il pascolo, e la quantità della fida, che ne risultasse in favore del Fisco. Fu ancora stabilito, che ciascun Locato avesse dovuto dichiarare in qual locazione intendeva ascriversi, e che in fatti vi si ascrisse, professando il suo nome, ed il numero delle pecore, che avesse posseduto. Tutto veniva notato in un libro fiscale, che fu poi denominato Squarciafoglio; e venne prescritto, che nessun Locato avesse potuto uscire dalla propria locazione, ove si fosse trovato ascritto, ed invadere colle pecore professate nella sua il pascolo delle altre locazioni.

Poichè la fida veniva liquidata per via di numerazione delle pecore, che dalle quattro Provincie limitrofe calavano in Puglia, e fino a che non si numerassero, dovevano le greggi trattenersi ne' ri-

rispettivi confini delle locazioni, da non entrarvisi, che dopo la numerazione, così, affinchè non fossero mancate di pascolo, venne loro assegnato il Saccione, ch'è posto in Contado di Molise, il demanio di Monte S. Angelo, e le Murgie di Minervino, col nome di riposi.

Il metodo della numerazione, per l'infedeltà degl' interventori, fu sperimentato nocivo al Fisco, e cominciò ad esigersi per transazione, che fu pure trovato frodolenta, e si pensò a stabilirsi la professazione in altra parte, che si accenna nella Prammatica 79. *de off. Proc. Caes.*, ove si cita il Real Dispaccio, che la dispose, ma non si trova, che ne' volumi delle Istruzioni Doganali; che si custodiscono gelosamente nel Regio Archivio della Dogana di Foggia.

Per comprendersi quello, che significasse la professazione *in alia parte*, fa di mestieri ricordare due cose. La prima è, che i Possessori di greggi si trovavano obbligati di calare nell'inverno forzosamente colle pecore in Puglia. La seconda si è, che la Regia Corte si avesse assunto il peso di fornir di pascolo le stesse greggi. Questi obblighi rispettivi costituirono la base della professazione *in alia*.

Fu dunque stabilito, che i Pastori prima che le

proprie pecore entrassero nel Tavoliere, avessero dovuto dichiarare all' orecchio del Presidente Governadore della Regia Dogana il numero, che intendesse menarne in Puglia, affinchè avesse potut' ottenere dal Fisco il pascolo, che corrispondesse. E ben il Fisco avrebbe potuto adempiere dalla parte sua la promessa per qualunque quantità di pecore, che venissero professate per lo dritto, che si voleva, che avesse di avvalersi de territorj de' particolari, per accrescere il pascolo del Tavoliere, quando il bisogno della Regia Dogana l'avesse richiesto; e queste aggiunzioni, da farsi, secondo le occorrenze, venivano denominate erbaggi straordinarj insoliti a differenza de' primi territorj de' Particolari, di cui lo stesso Fisco si era servito fin da primi tempi della erezione della Regia Dogana col nome di erbaggi ordinarj soliti. E' d'avvertirsi, che ciascun Locato faceva la sua dichiarazione in segreto, perchè l'uno non sapesse la professazione dell' altro, e si notava in un libro il nome di chi professava, e la quantità delle pecore professate.

Il novello sistema della professazione *in alia* lusingò molto l'infrenabile ingordigia de' Locati a voler sempre acquistare una quantità di pascolo di

di gran lunga Superiore alle pecore, che si possedessero, e quindi nella sua esecuzione fu veduto, che ciascuno manifestava un numero di pecore assai maggiore di quelle, che si trovava ad avere; onde avveniva, che se il numero delle pecore Reali e viventi erano di 900. mila, colla professazione giungevano fino a quasi un milione, e mezzo il più delle volte, e quando più, o quando meno.

L' erba all' incontro delle 23. Locazioni, corrispondendo per esempio a pecore 900. mila, il Fisco Doganale avrebbe dovuto acquistare da Particolari il pascolo mancante al num. professato, che nel suo eccesso non conteneva, che pecore fittizie, pagarne il prezzo, e riscuoterlo da Locati. Ad evitare dunque ogni imbarazzo, si dava la facoltà agli stessi Locati di procurarsi il pascolo fuori del Tavoliere, che perciò fu detto *in alia parte*, e di pagare al Fisco doc. 32. per ogni migliajo di pecore dette di caccito, o siano fittizie a titolo di dispensazione, o sia licenza ad andare a pascere fuori del Tavoliere, e di pagare per le pecore Reali la solita fida.

In seguito dovendosi da ciascuna Locazione procedere all' assegnamento del pascolo, e sito, che a

ciascun Locato toccasse secondo il numero delle pecore, le fittizie professate servivano ad ogni Locato per prezzo da spendere all' incanto per l' acquisto del sito, che gli piacesse di avere, in esclusione del compagno, che vi concorresse; e questo incanto si faceva fra essi stessi della medesima locazione coll' intervento di un Subalterno, per mantener l' ordine, ove in vece di denaro si sopraimponevano pecore, e se gli dava il titolo della *venticinque*. Chi più avesse sopraimposto, otteneva il sito, che agognava, aggiungendosi al peso di pagar le pecore professate l' altro di quelle incanticate, che venivano discaricate a' compagni Locati.

Alcuni anni addietro fu detestata la professazione *in alia parte*, per la sola ragione, che si credette fondata su di un mendacio, giacchè ogni Locato professava un numero di pecore maggiore di quelle, che in verità possedeva, e fu abolita, rinnovandosi l' antico vivere a transazione. L' abolizione fu savia, non già per lo mendacio, che si pensò di contenere, mentre non era, che una subasta, nella quale in luogo di denaro, si sopraimponevano pecore, cioè il prezzo della fida, che le pecore imposte dovevano pagare;

ma

ma' l'abolizione, ho detto, che fosse savia, solo perchè spesso rovinava varj Locati, e dava occasione, che il Fisco, e i Locati si frodassero a vicenda.

Neppure la transazione è durata, ed a quella è stato surrogato l'affitto Sessennale, ch'è il sistema, col quale si vive presentemente, e da cui si vuol far succedere la censuazione. Intanto colla introduzione della transazione, ed indi dell'affitto sessennale, la fida da pagarsi al Fisco fu aumentata, cosicchè non è più quella, che una volta fu stabilita. Prima si pagavano duc. 132 per ogni migliajo di pecore, ed oggi si pagano 230 ducati, cioè duc. 98 di più a migliajo.

E questa è la storia dell'origine, e progresso della mena delle pecore, che abbiam descritta nella sua semplicità di un sistema introdotto per mettere in attività i vasti territorj di Puglia, popolarla, e procurare al Fisco una rendita, che non aveva. Se avessimo voluto quì riferire gli accidenti, che lo fecero variare nelle sue parti, e divenire d'impedimento alla progressione della Popolazione, e ricchezza Nazionale, avressimo adombrata la storia con tanti dettagli, che l'avrebbero confusa; tanto più che in quel che dovremo in seguito esporre, saremo obbligati di

accennarne qualche cosa. Ritorniamo all' oggetto, che dee occuparci.

*Censuazione de' terreni di Puglia disposta dal Re, Giunta eretta per eseguirla, e pretensioni de' Locati.*

CHiunque percorra i vasti piani della Daunia, si accorge subito, che ivi i terreni non rendano al Real Erario, nè fruttificano a' Particolari a quel modo, che dovrebbero, e di cui sono suscettibili, sol perchè manca colà il preggio della proprietà in chi vi esercita l' industria. In conseguenza concepisce il disegno, che quella estesa, e fertile Provincia richieda, che seguisse una generale censuazione su tutte quelle terre fiscali, e de' Luoghi Pii, che fossero addetti a semina, o a pascolo, e che mani dirette dall' amore per lo bene dello Stato ne distendessero il piano, e ne regolassero l' esecuzione.

Questa contemplazione, e questo desiderio vociferati appena tra di noi, si sono intesi i Locati andar spargendo, che tra le altre

tre condizioni, che dovranno accompagnare la censuazione, ve ne debbano essere a di loro petizione le seguenti quattro.

1. Che per render libere in favore de' Possessori Padroni le terre di Portata dal pascolo, che vi godono i Locati sulle Nocchiariche, e ristoppie, e compensar questi di tal privazione, dovesser obbligarsi i Portatisti a rilasciare la terza, o almeno quarta parte delle sue terre, ed aggregarsi, per rinsaldirla, alle Locazioni, tra il cui recinto sia la Portata rispettivamente situata.
2. Che debbano darsi le convenienti provvidenze sull'erba statonica, l'uso della quale si crede indispensabile per lo Censuatario.
3. Che le Poste fisse debbano essere abolite, per farsi così ritornare i siti, ed i pascoli di ogni locazione alla comunione rispettiva, per farsene un nuovo ripartimento al tempo della censuazione.
4. Finalmente, che i Baroni Possessori di Feudi nella Daunia, ed i gran Proprietarj debbano essere esclusi dalla partecipazione della censuazione del Tavoliere, quando anche fosser Locati.

Delle suddescritte 4. proposizioni la seconda è equivoca, e le altre tre contengono il proggetto grandioso, che i Locati con interessata preme-

 di-

ditazione si han formato, per far abortire la censuazione, o volgerla tutta in di loro esclusiva utilità con manifesta ingiustizia, e danno di coloro, a quali in conseguenza il meditato proggetto è relativo. Esaminiamo le surriferite quattro proposizioni.

*Esame della prima proposizione relativa alle Portate.*

NElla Storia della origine, e del progresso della mena delle pecore si è fatt'osservare, che non trovandosi sufficienti i terreni fiscali a dare il pascolo a tante pecore, che il Re Alfonso aveva obbligati i Possessori di menare in Puglia a que' proprj suoi terreni, aggregò diversi territorj de' Particolari, de' quali volle, che i Padroni ne avessero ritenuta quella sola parte, che col nome di Portata avessero dovuta assolutamente coltivare colla economia, che nella citata storia si è descritta, permettendo a' Locati di far pascere i di loro animali nelle Nocchiariche, e ristoppie, e pagarne il prezzo al Fisco Doganale.

Per gli riferiti fatti, de' quali ve ne ha piena memoria ne' libri fiscali stessi, non vi è stato finora

ra chi abbia potuto mettere in dubbio, che la proprietà delle Portate sia de' Padroni rispettivi. La Reg. Corte, allorchè formò quella Reg. Dogana, indusse la sopraddescritta economia a bene dell' Agricoltura, e non già per accrescere soltanto il pascolo alle pecore, come che le terre coltivate appena si offrono agli animali a lasciarsi lambire più in terreno, che in erba. Qual pascolo si vuol, che si trovi nelle Nocchiariche, ch' è un terreno preparato alla coltura poco tempo prima, che vi entri il Locato? E qual se ne potrà trovare nelle ristoppie, ch' è una terra ancor fumante del sudore, che vi ha versato il Mietitore, che nella Està precedente le ha falciate? Intanto nelle Portate si diè l' azione a' Locati di menarvi il bestiame nelle due quarte parti non seminate in atto, in quanto che si volle nello stesso tempo procurare un ingrasso alle Portate, un introito al Fisco sulle medesime, e costituire tant' interessati ad invigilare colla loro continua presenza sull' annuo forzoso coltivo imposto a' Portatisti, in contravvenzione del quale si era data a Locati la licenza di pascersi tutta la Portata. Nè può opporsi di non esser bastevoli le allegate cose a caratterizzare per giusta la soggezione imposta a' Padroni

A 10 de'

de' territorj sulle Nocchiariche, e ristoppie, mentr'è da considerarsi, che Alfonso colla forzosa mena delle pecore, che stabilì, venne in certo modo a creare la Puglia, e fece uso a bene dello Stato, di tutto ciocchè ben poteva, come Re, e Padrone del Regno, e come Architetto economico.

In coerenza di tutto ciò potrebbero i Locati supporre, che fosse una servitù di pascolo imposta dal Fisco sulle terre di Portata; e questa stessa supposizione fa da se osservare, che la proposta risecca del terzo, o anche del quarto di ogni Portata in favore della locazione rispettiva, per volersi compensare la supposta servitù, sia del tutto lesiva a' Proprietarj. Sarebbe nuovo, specioso, ed ingiusto, se per liberarsi dalla servitù un predio serviente, si attribuisse la terza, o la quarta parte dello stesso predio in favore di chi goda quella servitù.

Quando i Locati avessero amato di essere conseguenti, e pensare non al proprio interesse, ma al vero interesse del Real Erario, e dello Stato, avrebbero dovuto proporre il riscatto della creduta servitù di pascolo in denaro, da pagarsi al Fisco da' padroni di Portate, e stabilirne la quantità, precedente liquidazione, ed apprezzo. A

tal

tal modo tutto farebbe in falvo, ed i particolari uferebbero liberamente della proprietà delle intiere di loro terre.

Piace ad alcuni di fupporre, che quella fervitù di pafcolo fulle Portate foffe ftata impofta di confenfo de' proprietarj in luogo del pagamento annuale del Regio dritto della Bagliva, che allora fi efigeva dal Fifco su' terreni de' privati.

Quefta fuppofizione non regge, come ripugnante alla Storia del Regno. Uno de' dazj de' tempi di mezzo confifteva, è vero, nella efazione full'ufo d'erba del proprio territorio, denominato perciò *Herbaticum*, full'ufo degli animali, e de'bofchi a ghiande detti *Carnaticum*, *& glandaticum*, queft' efazioni fifcali fi rifcuotevano da'Regj Baglivi in tutto il Regno, e fi rimettevano al Camerario in Napoli; ma è vero altresì, che tutti cofiffatti dazj furono poi aboliti con un nuovo fiftema di finanze, e fpecialmente dopo il 1500, e col nuovo fiftema ceffarono i Regj Baglivi ad effere adoperati nelle Regie efazioni, e fi riduffero a far da Giudici su' danni dati foltanto, che non eccedeffero il valore di carlini quindeci, ch' è quello, che oggi tra noi fi coftuma.

Il fatto conferma la conneffione di quefte noftre idee. Sino a prima del nuovo fiftema di finan-

ze

ze tutta la Daunia era sottoposta al pagamento della Regia Bagliva, ed ora tutte le popolazioni finitime al Regio Tavoliere non pagano più Bagliva alla Regia Corte, e i di loro terreni privati sono esenti dalla servitù del pascolo in favor del Fisco.

Queste verità istoriche dimostrano di esser sensata la congettura, che l'introduzione della servitù del pascolo fosse coetanea alla erezione della mena delle pecore, e non già dell'epoca della metà del secolo XVI., precisamente quando si voglia, che il dritto fiscale del pascolo delle Portate sia stato surrogato al Regio dritto della Bagliva. Rimettiamoci nel nostro cammino.

Non manca però a' Locati il pretesto di voler far credere, che se avesse luogo l'additato riscatto, verrebbe a togliersi il pascolo agli agnelli, che si nutriscono dell' erba, che produce il terreno coltivato, come la più fina, e tenera. Questo pretesto viene smentito dal fatto di lor proprio; dappoichè, se si verificasse la riseca, che proggettano sulle Portate, la parte risecata perderebbe il coltivo, e rinsaldirebbe, e gli agnelli allora ove pascerebbero? In oltre qual pascolo danno poi agli agnelli que' Locati, che si trovano ascritti in locazione, tra il cui recinto non vi è Por-

è Portata? Chiunque non sia ignaro delle industrie Pugliesi, sa bene, che ogni Locato si forma nella sua posta una picciola difesa, da pascervi soli agnelli, dimochè quando a' 25. di Marzo si scommette la Puglia, ogni Locato entra colle pecore ne' siti di ogn'altro, ed ogn'uno lascia intatte le difese per gli agnelli, locchè si osserva da tutti, e costantemente.

Quì sarebbe caduto in acconcio di discovrire l'oggetto, che si nasconde nella premura de' Locati di far risecare dalle Portate una quota, che venga poi aggiunta alle rispettive locazioni, e di dimostrare quanto sia affettata la querela de' medesimi, che le di loro pecore mancassero di pascolo, se non fosse più opportuno il parlarne quì appresso.

Per tanto sia lecito di conchiudere per quanto si è finora riferito, e fatto riflettere, che la riseca sulle Portate richiesta da' Locati è ingiusta, come quella, che per una pretesa servitù di pascolo si vorrebbe distruggere la proprietà del padrone del fondo inserviente contra la natura della cosa, e delle leggi le più ricevute in simili affari. Si passi a discutere la seconda proposizione.

Si

*Si esamina la pretensione de' Locati sull' erba statonica.*

LE dispute intorno alla statonica possono esser relative al Fisco, a' padroni de' territorj, che ne' primi tempi della mena delle pecore furono aggregati al Regio Tavoliere, per allargare il pascolo delle terre fiscali in tempo d' inverno, cioè da' 29. di Settembre fino agli otto di Maggio, e relative finalmente a' padroni delle Portate. Scorso l' inverno tutto ritorna alla sua primeva natura. Il Fisco fida la statonica sua rispettivamente su' terreni fiscali del Tavoliere, ch' è troppo poca, e ristretta, ed i particolari dispongono a di lor piacere, ed utilità della statonica de' di loro territorj aggregati al Tavoliere per l' inverno soltanto, e conseguentemente i padroni delle Portate si servono liberamente dell' uso d' erba delle nocchiariche, e ristoppie, quando sul terreno coltivato i cocenti raggi del Sole Appulo ne lasciassero vestiggio alcuno.

La pretensione dunque de' Locati se versa sulla statonica ristretta su' terreni fin dalla lor' origine puramente fiscali, e questa di loro domanda non riguarda, che l' interesse del Fisco, e di tutti coloro, cui toccherà parte del Regio Tavoliere

in

in cenſuazione. Potrà ſolo in altro modo intereſſar anche i Maſſari di campo, che tengono in affitto dal Fiſco terreni a coltura. Delle terre, che il Fiſco affitta a tal'uſo, raro è che il pieno atto a formare una maſſeria di campo ſia tutto in un ſito. Perchè non ſi equivochi coll' eſpreſſioni generiche, ſi faccia uſo di un eſempio. Sovente, e per lo più accade, che tra le maſſerie di campo di verſure due, trecento, ve ne ſiano ſeſſanta, ottanta verſure unite inſieme in un ſol ſito, ed in queſte facendoviſi la caſa, gli ſtalloni, e ricetti, che il Fiſco non dà, e riſerbandoſi la mezzana, per paſcolo, nel reſto delle terre per ſeminarviſi, dovrà il Colono recarſi due, tre, e delle volte molte miglia lontane dal poggio della maſſeria. All'incontro eſſendo il Regio Tavoliere fatto a ſcacchiera, per eſſere la ſua unità formata a vicenda da terre a paſcolo, e da quelle à ſemina, che quaſi s'interſecano, gli animali inſervienti alla coltura, debbono neceſſariamente paſſare per le terre ſalde delle locazioni, in mezzo alle quali è ſita la maſſeria, e naturalmente prender de' bocconi dell'erba, che calpeſtano. Il Fiſco non ha mai moleſtato i maſſari di campo per queſti tranſiti neceſſarj; e ciò per la ragione, che ſon quaſi

del

del momento, ed i massari ne vengon garantiti da una costante immemorabile osservanza, e dalla costituzione *cum per partes Apuleæ*. Ma fuori di questa, vi sono due altre considerazioni a fare, cioè, che nella Daunia, ove il Sole sembra, che si compiaccia di profondere il suo calore, la statonica è di poco, o di nessun momento, e che ove avesse mai voluto il Fisco esiger fida di statonica da' massari di campo, ben avrebbero questi avuta tutta la ragione di domandare di riscontro, che il pieno della masseria si fosse costituito tutto in un luogo, locchè si sarebbe potuto fare con ogni facilità, se i Locati non si fossero eretti ad oppositori per lo stiracchiato interesse di non volere il coltivato ad uso di pascolo, e rilasciare il saldo ad uso di semina, che il lasso di poco tempo ne agguaglia la natura.

Se il Fisco voleva affittare le sue terre a coltura, e se l'unione de' terreni addetti a ciascuna masseria non si pensò a fare, o non si volle, era necessario, che il Fisco stesso tolleraste, come ha fatto, che i coloni passassero sul saldo co' diloro animali, senza esser molestati. Ora se la statonica de' terreni fiscali pervenisse in potere de' Locati senza limitazione alcuna, ne pullulerebbe

be un feminario di liti co' maffari di campo. Si faccia una rifleffione, che fi prefenta da fe, e che influifce molto a penetrare gli occulti difegni de' Locati.

Effi fi querelano, che le di loro greggi manchino di pafcolo. Per allargarlo, pretendono la rifeca del terzo, o del quarto delle portate, per aftenerfi dall'erba delle nocchiariche, e riftoppie; propongono la diftruzione delle pofte fiffe, e finalmente infiftono per la efclufione de' Feudatarj, e de' gran Poffeffori da ogni cenfuazione ful Tavoliere. Se loro fi domanda qual ragione rende neceffarie tante operazioni? Per aver un pafcolo, che fia fufficiente alle noftre pecore in tempo d'inverno, rifpondono fenza confonderfi. E la ftatonica qual fervizio può preftare nell'eftà in Puglia alle fteffe pecore, che in tal tempo fe ne fuggono in Apruzzo? Procuriamo di non delirare co' Locati in rifpondere ad ogni di loro argomento, e ci bafti di far avvertire, che la pretefa mancanza del pafcolo è il cavallo di battaglia de' poffeffori di pecore, e ferve loro di pretefto, per appoggiare le ingiufte domande, che gli fuggerifce il concepito aftiofo inefeguibile propofito di voler divenire padroni efclufivi di tutto il Tavoliere di Puglia. Se la ftatonica non

non è nostra, ripigliano i Locati, e dovranno altri usarne nell'està, noi non potremo mai nè migliorare, nè chiudere il terreno censito. Risponderemo a questa objezione più appresso, come a miglior suo, e proprio luogo; ed osserviamo l'ostacolo, che possa incontrarsi nell'uso della statonica de' terreni de' particolari.

Sulla statonica de' territorj privati un tempo aggregati al Regio Tavoliere, non vi è disputa a fare. Cessato il pascolo vernotico, i Padroni de' terreni ripigliano l'esercizio de' di loro dritti dominicali, che hanno sempre, e senza contradizione goduti dal tempo di Alfonso autore dell' aggregazione fin oggi. Ne vi sarà chi possa mai immaginare, che i Locati innalzino le loro magnifiche idee a pretendere, che la statonica de' territorj aggregati si toglia a proprj Padroni, e loro se ne conceda l'uso esclusivo.

Quando il Re concesse anni addietro a censo le parti frattose ed acquose delle due locazioni di Lesina, e Castiglione, fu tenuto presente l'ostacolo, che poteva incontrarsi al miglioramento delle parti censite, per la statonica, che appartiene a' Padroni de' terreni aggregati, ed a togliere ogn'impedimento, S. M. precedente consulta del Presidente Governadore, e della Regia

Ca-

Camera si degnò di stabilire, che i Censuatarj per la statonica de' territorj aggiunti alle cennate locazioni, si fossero convenuti co' Padroni de' riferiti territorj. Questa Real dichiarazione è nota a Locati, alla cui accortezza e sagacità niente sfugge di quanto succede nel Tavoliere. E quì convien rispondere all' ostacolo, che si propone intorno all' uso della statonica a migliorare i fondi.

Se si parla di quella de' terreni puramente fiscali, e per questa l' interesse è del solo Fisco, e de' massari di campo per lo transito alle parti disgiunte delle masserie su' terreni della Regia Corte. Per gl' interessi del Fisco non occorre parlarne. Vi penserà la Giunta. Per quella de'Coloni, se non si pensa alla unione in un sol luogo de' terreni coltivatorj, questo punto formerà un imbarazzo a detrimento dell' agricoltura. Quando la propria masseria non è formata dalla unità de' terreni, non è sperabile il miglioramento della coltura. L' unione è troppo facile, ma siamo sicuri, che proponendosi a' Locati, susciteranno infinite opposizioni, tendenti a continuare a tenersi l' agricoltura incatenata, come serva della Pastorizia, e togliere i mezzi di uscire in Puglia dalla barbarie sperimentata finora..

Se

Se si parla della Statonica de' terreni aggregati, e per questa dovranno i Locati acquietarsi alla Real dichiarazione per Lesina, e Castiglione: Ma questa parte viene assorbita da un altra, che produce la natura stessa della cosa, ed è questa.

La disputa, ch'è seria, e degna di ogni discussione consiste nell' esame, se nella censuazione de' terreni privati, che furono aggregati al Regio Tavoliere, siano da esser preferiti i Padroni, da cui furono presi, per allargare il pascolo, nella qual prelazione i proprietarj de' medesimi vengono garantiti dalle leggi. Se loro si niegasse la prelazione, un tal atto incontrerebbe tutta la resistenza del Dritto.

Hanno soluto disputare alcuni Dottori, per rintracciare qual sorta di contratto avesse passato il Re Alfonso co' Padroni de' territorj aggregati. I più parziali del Fisco, dopo di aver assentate varie chimere, degne figlie della controversia del Foro, si sono ridotti a determinarsi, che Monluber prendesse ad affitto, che poi il tempo ha fatto divenir perpetuo, il dritto del pascolo vernotico soltanto su' territorj appatronati. Veggasi il de Rosa *consult.* 70. Anche standosi a questa determinazione, se nell' alienazione, che oggi vuol

vuol fare il Fisco di tal dritto di pascolo vernotico, si niegasse a' Padroni diretti la prelazione, la censuazione a' Locati mancherebbe di titoli, e di verità legale. Censuarebbe il Fisco, mentre il dominio è presso i Padroni de' terreni aggregati, e non già del. Fisco, che non è, che un semplice superficiario in tempo d' Inverno. A questi assurdi conducono le pretensioni de' Locati. Parliamo delle poste fisse.

*Discussione della pretes' abolizione delle poste fisse.*

E'. Sorprendente il sentire i Locati declamar tanto contra le poste fisse, nel tempo ch'essi stessi ne siano gli autori, o per dir meglio i creatori. E perchè sia esposto con chiarezza tutto ciocchè riguarda questo punto, conviene premettere alcune idee, senza delle quali non potrà mai giudicarsi della giustizia, o ingiustizia di tal pretensione de' Locati.

Ogni locazione si divide tra Locati, che vi sono ascritti, con assegnarsi a ciascuno la quota del pascolo, che corrisponde al numero delle pecore, che possiede. Prima di entrarvi i Locati a pascolare, il dritto su tutto il pascolo è di tutti; e conseguentemente il sito, nel quale potrà cia-

scu-

pazione di tutt' i vantaggi, che a corpo di locazione godeva prima, facendoglisi per lo contrario pagare, e contribuire a tutte le spese della Locazione, che son molte. Sarebbe maraviglioso a sentirsi, che il Possessore di Posta fissa dovrebbe contribuire alle spese, che i Deputati generali Apruzzesi con profusione peccaminosa farebbero in Napoli per la censuazione, che amerebbero dirigere contro le Poste fisse. Tra l'altro il Fisco stesso esige la fida a dirittura dal Possessore di Posta fissa colla tassa del numero delle pecore, che non possiede, e la discarica al corpo della Locazione; ed in caso di mortalità per neve, o altra calamità, accorda l'escomputo alla Locazione, e n'esclude il Possessore di Posta fissa; il quale di altro non gode, che del piacere non sempre vantaggioso per gli avvenimenti, che sogliono incontrarsi, di aver il pascolo per le sue pecore sempre in un sito. Ora dopo che i Locati han goduti per moltissimi anni infiniti vantaggi sul Possessore di Posta fissa, e di aver ogni Possessore sofferti tanti dispendj, oggi che si vuole stabilire sul Tavoliere la censuazione, i Locati hanno messa in campo l'abolizione delle Poste fisse, contravvenendo essi stessi al fatto proprio, al consenso dato, ad un contratto interposto alla erezione delle medesime,

che

*tum fieri possit*, *sine Locatorum gravamine*. Questa decretazione si legge nel *fol.* 126. del primo volume delle istruzioni Doganali, e vien riferita da tutti gli Scrittori di tali materie.

Temendo i Locati, che non venisse a discussione la prelazione chiesta da' Padroni de' territorj aggregati, cominciarono ad essere condiscendenti a consentire alla erezione delle poste fisse, cioè a dire, ad assegnare a qualche compagno nella Locazione comune rispettiva un sito permanente col nome di Posta fissa, o Posta a parte, che non potesse essere subastata.

I Locati non trascurarono di trarne profitto in ogni tempo. Non mai consentirono allo stabilimento di una Posta fissa, se non ne fosse provenuto il massimo di lor vantaggio, e generale a tutta la Locazione. Ogni Possessore di Posta fissa ha dovuto permettere, che gli venisse ristretto il suo numero di pecore reali, e gli si facesse restar ferma la tassa di quel numero maggiore, di cui venne caricato, ancorchè colla Posta fissa si fosse in realtà diminuito. Quel numero di pecore, che non ha più, e che dee pagare, ridonda in beneficio de' Locati compagni, così in denaro, come in pascolo.

Oltre a ciò si è tolta al Concessionario la parteci-

pa-

si ripartisce tra Locati un tempo ascrittivi, e tra essi il solo Concessionario di Posta fissa è tassato molto di più del numero delle pecore, che possiede, paga a dirittura al Fisco, senza la speranza di goder alcuno beneficio, e favore nè da' Locati, nè dal Fisco stesso.

La decretazione stessa del Collaterale data in Luglio del 1579. a ricorso de' Padroni de' territorj aggregati al Tavoliere dimostra la verità quì descritta, cioè, che lo stabilimento delle Poste fisse riguarda l' interesse de' soli Locati: *In distributione herbagiorum* ( disse il Collaterale ) *habeatur ratio de petitis, quantum fieri possit, sine locatorum gravamine*. Ed in fatti la distribuzione del pascolo di una stessa locazione se la fanno i Locati soli, senza che il Fisco v' intervenga per niente, siccome nella esposizione della storia Doganale si è fatto avvertire. La distinzione proposta dunque tra Posta fissa con Real concessione, e quella con consenso de' Locati, per costituire un principio, da giustificare la distruzione delle Poste fisse, non può aver alcuna influenza, per ottenerne il conseguimento. Nella distribuzione de' pascoli fatta tra Locati si è conceduta la Posta fissa, guardando la divisata Regia decretazione.

Nè

Nè si creda, che il consenso de' Locati vi si sia interposto privatamente, e di soppiatto. Ogni Posta fissa si è eretta, precedente conclusione, e parlamento de' Locati, e si è discussa innanzi a' Ministri Doganali coll' intervento del Fisco. Si ricorreva al Viceré, ed al suo Collaterale Consiglio, che rimetteva la domanda alla Regia Camera la quale delegava il Preside Governadore della Regia Dogana. Questi, previa cognizione di causa, il consenso de' Locati, ed inteso il Fisco, stabiliva la Posta fissa. Il consenso de' Locati veniva imbottito di tanti esorbitanti patti in di lor favore, e se ne stipulava un pubblico istrumento in nome de' Locati, de' Ministri Doganali, e della Regia Corte, inserendovisi tutti gli atti. Alcuni concessionarj di Posta fissa hanno la ventura di essersi conservati gl'istrumenti di quella, che godono. L' Illustre Duca di Bovino, e l'Illustre Conte di Potenza sono di questo numero. Per la Casa di Bovino si osserva, che la sua Posta fissa è situata in terreno di sua proprietà, qual è la Locazione di Pontalbanito. Quella di Potenza è in una circostanza di più. Teneva le sue pecore in Basilicata. Compreso nella transazione di quella Provincia, non soffriva il peso di calare in Puglia forzosamente. I Locati di Sal-

Salſola vollero averlo tra loro, e precedente un contratto ſolennemente ſtipulato, l' obbligarono di calare in Puglia, l'aſſoggettarono a varj patti proficui alla ſola Locazione, e diſpendioſi alla Caſa di Potenza, e le fu permeſſa la Poſta fiſſa. Indi promoſſaſene lite a queſti anni addietro da' Locati, furono vinti, e vi concorſe anche un Real reſcritto, che ne avvalorò l'eſecuzione.

I Locati niente ignorano di tutte le coſe ſinora diſcuſſe. Hanno propoſta la diſtinzione tra Poſta fiſſa per Real Conceſſione, e per conſenſo de' Locati, e quì ſi ſono rimaſti. La verità è poi, che la memorata diſtinzione è ſurta dalle circoſtanze, in cui ſi trova uno de' Deputati generali, che dovrebbe accodire per la cenſuazione. Egli da tre, quattro anni addietro riuſcì ad ottenere con Real Conceſſione una Poſta fiſſa per ſe. La diſtinzione ſummentovata forma in ſua difeſa un forte ſcudo, ſotto a cui con ſicurtà ſi appiatta. Egli per ottenerla, fece credere alla Regia Camera, che così avrebbe potuto rettificare la lana co' montoni di S. Spirito di Roma. Erroneo preteſto. Non i ſoli montoni rettificano la lana, ſenza far altro. Lo ſteſſo paſcolo, lo ſteſſo metodo di trattar le greggi, l' eſcluſivo paſſaggio dagli Apruzzi in Puglia, e viceverſa,

èſem-

è ſempre un numero di pecore che va all' infinito, ſono errori, che non poſſono eſſer corretti nè da montoni di S. Spirito, nè da quelli di Spagna, che invano ſi ſono delle volte fatti venire. Ma la lana del noſtro Regno, dopo quella di Spagna, è, e può eſſere ſuperata da quella di altre nazioni di Europa? Queſta ricerca doveva farſi prima di far venire i montoni da Roma. Reſta a diſcuterſi la quarta pretenzione de' Locati.

*Analiſi della propoſta eſcluſione de' Baroni Puglieſi, e de' gran Proprietarj dalla partecipazione della Cenſuazione.*

DIcono gli Aſſentatori di queſta eſcluſione, che avendo la cenſuazione per oggetto di dare alle greggi un paſcolo certo, prefinito, e fiſſo, e di render proprietarj coloro, che non lo ſiano, i Feudatarj, ed i gran Poſſeſſori, avendo già terreni abbaſtanza ne' di loro Feudi, o vicini a' medeſimi, debbano eſſer eſcluſi dal partecipare della cenſuazione del Tavoliere.

Niente meno aſſurdi ſi moſtrano i Locati in ſiffatta pretenſione, che nelle precedenti. Le diſpoſizioni per la cenſuazione del Tavoliere

re sono dirette a seguire la qualità di Locato ; e quella di Massaro di campo su' terreni saldi , ed a coltura. E vale a dire , che sieguono il possesso in cui ciascuno si trovi dell'uno , o dell' altro genere di territorj. Se i Feudatarj Pugliesi, che si trovano a possedere terreni nel Tavoliere , come Locati, o a qualunque altro titolo, venissero esclusi dalla censuazione , l' esclusione sarebbe ingiuriosa.

Oltre a ciò è molto vaga la ragione , sulla quale i Locati appoggiano la pretesa esclusione , cioè che i Feudatarj possedono abbastanza terre a pascolo, ed a coltivare ne' di loro Feudi , o molto vicine . In primo luogo dovrebbero per la stessa ragione essern' esclusi i PP. Martiniani possessori di Tressanti, e di Pagliccio, che giace a piè del Gargano, D. Luigi Mastrolilli possessore del bel terreno della Volla sito alle porte di Foggia, e tanti altri, che lungo sarebbe a rammemorarli ; dimodochè se ne venissero esclusi, si ridurrebbe il Tavoliere in mano di un numero alquanto ristretto di persone , che ad ogni urto d'inclemente stagione rovinerebbero a danno del Fisco , e dello Stato.

E' da riflettersi ancora, che a' Possessori di Feudi in Puglia riesce impossibile di allogar le pecore ne'

ne' pascoli de' di loro Feudi, o vicino. Le pecore nell'inverno non possono vivere, e dar frutto, che nel tiepido clima del Regio Tavoliere. Si aggiunga, che ciascun Feudatario avendo bisogno di tenere ad istruzione del Feudo un non picciol numero di animali grossi, come vacche, bufale, giumente, polledri, neri, i medesimi non possono precisamente nell' inverno tenerli nel Tavoliere per la proibizione, che ve ne ha per legge Doganale, e conseguentemente debbono farli pascolare ne' proprj terreni, senza calcolarvi il dritto civico, che vi esercitano gli abitanti de' Feudi, che a questi nostri tempi si trova oltremodo allargato. E trovandosi ne' terreni feudali adattate le industrie al modo, che la posizione passata, e presente richiedeva, gli stessi Baroni Pugliesi non potendo neppure nell' està trasportare le pecore ne' proprj Feudi, fuori di un picciolo ristretto numero, così han bisogno di procurarsi il pascolo estivo in altri Paesi. Se dunque i Baroni venissero esclusi dalla censuazione del Tavoliere, dovrebbero far menare le intiere masserie di pecore ne' terreni feudali, che unite agli animali di altre industrie ingombrerebbero tutt' i terreni del Feudo, ed il meno che potrà avvenirne sarà, che quelli abitanti ne ri-

ricorreſſero in Regia Camera , per farne frenare l' arbitrio.

Nè è vero, che la cenſuazione del Tavoliere ſia diſpoſta per diffondere la proprietà in chi non l' abbia. Se queſto foſſe il fine della cenſuazione, per la ſua ampiezza non ſarebbe conſeguibile , o ſe poteſſe eſſerlo , la conſeguenza è chiara, che dovrebbe reſtringerſi tra un numero molto piccolo di Locati , comechè la maggior parte de' medeſimi ſi trovano ad eſſere non piccioli Poſſeſſori negli Apruzzi, e vi è tra eſſi un lungo catalogo di Baroni . Ben potrebbero migliorare i terreni Apruzzeſi deſtinati finora alle lenticchie, ed al zafferano, e combinare l'induſtria delle pecore coll' agricoltura , come felicemente ſi pratica ne'Paeſi del Nord, ne' quali per nove meſi ſi camina ſu due, e tre palmi di gelo. Ma reſtringendoſi queſto eſame ſulla eſtenſione del ſolo Regio Tavoliere , la rifleſſione , ch' eſclude ogni sforzata ſpeculazione de' Locati, conſiſte nel ricordarſi, che la cenſuazione è diretta a rendere i terreni della Daunia , così di paſcolo, come di coltura, tanto del Fiſco, quanto de' Luoghi Pii, di proprietà di coloro , che vi hanno eſercitata, e vi eſercitano le induſtrie dell' agricoltura, e delle pecore , acciò poteſſero per-

pervenire a quel grado di perfezione, di cui son capaci. In tal sentimento, se i Baroni, che son di questo numero, dovessero esser esclusi dalla censuazione, si farebbe loro un torto, che non credono di meritare.

Per indebolire i Locati la forza degli argomenti, che fanno bene di concorrere a distruggere le di loro pretensioni, propongono, che sia la mancanza del pascolo, che gli spinga ad insistere per la riseca della terza, o quarta parte delle Portate, per l'abolizione delle Poste fisse, e per l'esclusione de' Baroni finitimi, e de' gran proprietarj dal Tavoliere. Alle nostre greggi, ripetono essi, non è sufficiente l'erba del Tavoliere, ed è per tal deficienza, che ci siamo rovinati in ogni anno a comperarci l'erba de' particolari.

Ad escludere le conseguenze, che i Locati fan derivare dalla mancanza di pascolo, quando non fosse esagerata, basterebbe a proporgli, che non dovrà esser lecito di espellere dal Tavoliere i Baroni, ed i gran Possessori, che coevemente alla erezione della Regia Dogana sono locati: che l'abolizione delle Poste fisse non allarga il pascolo, comechè le medesime hanno per oggetto il sito del pascolo, e non la quantità: che la riseca delle Portate sia peccaminosa, quando si

 la-

lascia poggiare sulla pretesa mancanza di erba ; per la ragione, che renderebbe lecito a tutti d' invadere la rob' altrui, quando la propria per se non basti : e che finalmente, ammettendosi per vera l' insufficienza del pascolo, e che siano perciò astretti a far l'acquisto degli erbaggi de'Particolari, questa insufficienza non' proviene dalle Poste fisse, dalle pecore de' Baroni, che se la divorassero tutta, o da' Padroni delle Portate, che si facessero a zuppa l' erba delle ristoppie, e delle nocchiariche, ma ciò accade dal sempre in ogni anno crescente numero delle pecore, che gli Apruzzesi allevano; e precisamente dal momento delle prime voci della censuazione del Tavoliere sin oggi non hanno nè venduta, nè mandata al macello una pecora, un agnella. In quest' ultima fiera dello scorso Maggio i soli Baroni, i gran Possessori, ed i Particolari non Apruzzesi hanno venduto, e fatto macellare. Questa sola procedura de' Locati giustifica quel che quì spesso si ripete, che i medesimi fanno di tutto, e niente lasciano intentato, per dar luogo al di loro grandioso, e lusinghiero progetto di volersi essi soli censuare tutto il Tavoliere. Ma i Locati per volontà son ritrosi ad intendere ragioni astratte, e la specifica discussione de'

fat-

fatti concorrenti su tal punto, potrà chiuderli la bocca.

La di lor querela di mancanza di pascolo è vecchia, solita, e propria de'Pastori, che si dichiarano sempre scontenti di qualunque largo terreno, che ottenessero. Ove oggi abbiano pascolato colle greggi, non vogliono esservi domani, e dove abbiano dimorato un mese, non vorrebbero starvi nell'altro. In due soli luoghi di Europa succede questo nocivo fenomeno. Per gli Apruzzesi nella Daunia, e per gli abitanti della Vallachia. In entrambi gli additati Paesi vi ha molta quantità di territorio ad erba, ed un conseguente numero eccessivo di pecore, e perpetue risse, e querele di Pastori, cui sembra, che manchi la terra sotto i piedi. Nel momento, in cui stiam' occupati a distendere la presente memoria, vi è stato chi abbia voluto farci credere, che il sistema della nostra Regia Dogana di Foggia sia stato da Monluber copiato alla lettera da quello, che si praticava in Aragona. Può stare. Ma noi non abbiamo monumento, che lo assicuri, o almeno abbiamo tutta la ragione di credere, che questo ramo d' industria, almeno in quella parte di nutrirsi un numero illimitato di pecore, sia stato corretto in un Re-

gno, ove gli Ulloa, gli Uſtariz, ed i Campomanes ſono ſtati i primi Maeſtri di economia civile. Ma pure quando ancor ſuſſiſteſſe, non è nuovo, che ne' Paeſi i meglio iſtruiti vi ſi oſſervi qualche avanzo delle antiche iſtituzioni. Ed è appunto per diſtruggere ogni abuſo nocivo allo Stato, a cui ſi trova ſottopoſta la noſtra Paſtura, che ſarebbe a diſporſi la cenſuazione del Tavoliere, che gli Apruzzeſi procurerebbero di rendere abortiva, o vizioſa nel ſuo evento, e privare il Regno delle prerogative, di cui è capace.

Le vicende, che hanno accompagnato il ſiſtema della Regia Dogana dal ſuo naſcere ſin oggi, contengono la pruova la più evidente delle ſempre querule, ed affettate voci de' Locati. Per quanti paſcoli foſſero ſtati aggiunti alle terre fiſcali, non hanno mai ceſſato di gridare, che mancaſſe la ſuſſiſtenza al beſtiame. Finalmente non avendo ove più appoggiare le di loro doglianze, ſi poſero a declamare, che molto terreno ſaldo del Tavoliere foſſe ſtato occupato, ed uſurpato. Supremi Miniſtri venivano ſpediti in Foggia, per riparare il finimondo, che davano ad intendere. Sulla faccia del luogo ſi oſſervò qualche abuſo, che non può evitarſi nelle pub-

bli-

bliche amminiſtrazioni, e fu corretto nel momento.
Nel 1548. fu eſeguita la famoſa reintegra fatta dal Reg. Revertera, cui in ogni minimo rincontro ſi appellano i Locati. Non ſi è mai ponderato qual foſſe ſtato l' effetto, e la cauſa della reintegra del Revertera. Tutti i reintegratori, e principalmente il Revertera co' libri de' conti dati dal Monluber alle mani verificarono i territorj preſi da Alfonſo su' particolari, ed anneſſi a' terreni fiſcali. Indi avendo trovato, che alcuni di que' territorj aggregati erano ſtati da' riſpettivi padroni ripigliati, e ſottopoſti all' aratro, gli reintegrò al ſaldo fiſcale, facendo rimettere al lor ſito le capomandre ch' erano ſtate devaſtate. E l' effetto di tal reintegra Reverteriana ſi riduſſe su di ſole carra 129.
Rintracciandoſi l' origine di tali occupazioni, e devaſtamenti di capomandre, ſi rinverrà ſubito, che avvenute all'epoca di Ferdinando I., di Federigo di Aragona, e di Carlo V., le guerre ne furono la cauſa, per eſſervene ſtate al tempo di tutti tre i mentovati noſtri Sereniſſimi Sovrani delle diſaſtroſe, e ſanguinolenti, e la Daunia fu il teatro de'combattimenti, tempi ne' quali i padroni de' territorj aggregati, non erano pagati de' loro mandati annuali. Non dee dunque

far maraviglia, che in congiunture tanto ſtraordinarie i padroni riprendeſſero i proprj territorj, e vi ſeminaſſero, diſtruggendone le capomandre. In fatti in quali altri tempi poſteriori il Tavoliere Doganale ha ſofferte ſimili occupazioni? Non mai più ſin oggi. Da circa 30. anni addietro gli Apruzzeſi preſero di mira il demanio di Lucera. Furono mandati l'Avvocato Fiſcale de Leon, ed il Marcheſe Danza ſul luogo, per eſaminare tutto; ma ſe ne ritornarono, ſenz'aver rilevato, nè fatto niente di propoſito.

E' molto umiliante pe' Locati l'oſſervarſi, che i procedimenti della Regia Corte, e della Regia Dogana ſono ſtati in ogni tempo direttamente oppoſti alle di loro iſtanze, e quaſi diſpoſti, come per iſmentire le querele della mancanza del paſcolo. Nel 1555., cioè ſette anni dopo la reintegra del Revertera furono riſecate molte carra di terreno ſaldo dal Tavoliere, e furono aſſegnate a' maſſari di campo, per coltivarle, che a tempo del Re Carlo III., furono aumentate ſino a carra 1600.

Di tempo in tempo, e ſempre ſino a queſti noſtri giorni ſi è dalla Regia Dogana conceduto *in emfiteuſi* il terreno ſaldo fiſcale per uſo di vigne, fabbriche, orti.

La

La locazione di Lesina, e Castiglione è vuota di Locati, ed il Fisco se ne vende il pascolo con accensioni di candela in ogni anno. L'erba delle riferite locazioni, tuttochè sia la più stimata, non dà nell' umore de' Locati, che vogliono erba buona, ed abbondante, e pagarla niente, o poco. Appena queste circostanze si allontanano di una linea da'di loro desiderj, si sentono esclamare, che tutto sia perduto per essi.

La stessa Regia Corte poco fa ha restituiti varj demanj ad alcune Università, che prima si trovavano destinati all'uso del Tavoliere.

E per tacere di ogni altra distrazione, e riseca, ha la Regia Corte conceduta ultimamente moltissima parte della locazione di Salpi agli abitanti del Casale di Trinità per uso di coltura.

Ma quello, che dovrebbe covrirli di rossore, perchè caratterizza il lor pensare in siffatta industria, è, che quegli erbaggi stessi, che il Re paga a particolari possessori, per atturare con un largo pascolo l'insaziabilità de' pastori, i Locati se gli vendono in ogni anno con lor profitto su chi gli compera, e sul Fisco, siccome tra gli altri avviene per lo bosco di Ruvo, il cui possessore esige in ogni anno dalla Regia Corte il mandato di 1750. ducati, ed avendo bisogno di quell'

erba, i Locati glie la vendono a caro prezzo. Concorrono a dimostrarlo due documenti, che i Locati non possono rinnegare. Nell' istrumento della posta fissa stabilita in favore dell' Illustre Casa di Bovino, fu tra gli altri pattuito, che vendendosi dalla locazione l' erba del bosco di Ruvo, non potesse il Duca pretendere la sua rata. Nel 1803. e 1804. D. Domenico Antonio Scanzano Locato di Vallecannella vendè al Duca d'Andria le rate dell' erba di quel bosco a lui toccate in divisione, ed in Maggio del 1804., e del corrente anno 1805. si ha esatti in Foggia i ducati 360. stabiliti per prezzo. Vi sono le ricevute originali. Scanzano suol venderla al Duca d'Andria, altri Locati ad altri fuori locazione, e la locazione stessa si vende il resto.

Per quanto si è finora fatt'osservare, rimane dimostrato, che assolutamente per spirito di contradizione, e di profitto vengano da' Locati proposti tanti proggetti di riseca di Portate, di abolizione di Poste fisse, di statonica, e di esclusione de' Baroni dal Tavoliere. Il Reg. Tavoliere non è stretto, il pascolo non è mai mancato, e non manca. E' il numero delle pecore, che i Locati lasciano multiplicare all' infinito, che rende scarso qualunque largo pascolo, e che

fa

ſa ricercare gli erbaggi particolari, e ne fa innalzare il prezzo. Ed ora più, che mai hanno laſciato aumentare la quantità delle pecore, per farſi piazza, e gridare contra i poſſeſſori di Portate, le Poſte fiſſe, e contra i Baroni, per cui in queſt' anno i prezzi degli erbaggi privati creſceranno a diſmiſura. Riſpondiamo ad una rifleſſione morale.

Ci ſi oppone, che non ſia lecito di reſtringere la facoltà di tenere quante pecore ſi vogliano. Sia così per un momento. E per laſciar libero l' eſercizio di un atto facultativo, ſarà lecito d' invadere l' altrui, di diſtruggere i contratti, e di eſpellere i compagni dal terreno comune? Tutto queſto intendono fare i Locati per conſeguire il giganteſco progetto di eſſer ſoli a cenſuarſi il Tavoliere.

Siano chiuſe le preſenti diſcuſſioni dal far riflettere, che le propoſizioni de' Locati ſono contemplate in una occaſione, che vien eſaminata la cenſuazione con vedute economiche. All' incontro le domande de' Locati verſano su di oggetti importanti, e di pura giuſtizia. Il togliere a' Portatiſti il terzo, o il quarto delle di loro terre, il voler abolire le Poſte fiſſe, dopo di eſſere ſtat'erette con ſolenne contratto in no-

B 6 me

me della Regia Corte innanzi al Magistrato interessato in tal'affare, il voler espellere dalla censuazione i Baroni, ed i gran possessori, dopochè si trovano nel possesso di menare il loro gregge nel Tavoliere in effetto parimenti di un contratto, che la Regia Corte volle celebrare, per obbligarli a calare in Puglia, sono tutti oggetti di pura, ed assoluta giustizia distributiva, che si smarrirebbe tra procedimenti economici. Nelle questioni relative all'altrui proprietà, ed alla sussistenza, o insussistenza di un contratto; l'economia non ha in che occuparsi. Dopochè sarà deciso dal Magistrato ordinario ciascuno de' punti intrapresi da' Locati, potrà la Giunta dare alla censuazione quella direzione, che sarà analoga alle benefiche intenzioni del Governo, al vantaggio del Fisco, ed al bene dello Stato. E quì sarebbe finita la presente memoria; ma i Locati nol consentono.

Essi non si smarriscono, e s'innalzano a proporre questioni politiche. Dicono in prima, che se non si escludessero i Feudatarj Pugliesi dalla censuazione del Tavoliere, col tempo diverrebbero Padroni delle possessioni de' poveri. Ad esclusione di questo timore dovressimo ricordare quanto su tal proposito è accaduto, e disputato presso

ſo gli antichi Italiani , che i nuovi coſtumi hanno ſmentito , e reſo inutile a richiamarne la memoria , ma non dobbiamo farci traſportare da' Locati a diſcettare su tutt' i vaniloquj , che vengono loro in mente di fare . Solo ci reſtringiamo a far riflettere , che i Baroni Puglieſi ſono Locati coevemente alla erezione della Regia Dogana , ed il moſtro figurato , che i Baroni s' inghiottiſſero i Locati poveri , non ſi è giammai veduto , nè ſe n' è inteſa minima doglianza . Si ſoſpetti nondimeno quelchè ſi voglia , la Giunta penſerà bene ad apporre nella cenſuazione quelle condizioni che poſſano ſervire di antidoto ad evitare ciocchè i Locati fanno ſembianza di poterſi temere .

Propongono in ſecondo lúogo , che ſia più utile , anzi neceſſario allo Stato di avere chi eſerciti le piccole induſtrie , e non le grandi , e vaſte ; e che i Feudatarj , eſſendo fatti per queſte , e non per quelle , debbano eſſere eſcluſi dalla cenſuazione del Tavoliere . La conſeguenza veramente è licenzioſa in dialettica , ed in politica ; ma laſciamola paſſare , e contempliamo le premeſſe , come contrarie al fatto , ed erronee in quanto alla maſſima , che contengono .

Per fatto ſi oſſerva in Puglia , che neſſun Barone

faccia per se esercitare una industria maggiore di quella, che vien esercitata da comodi, e ricchi gentiluomini; Nè vi è ragione, che divenendo censuatarj, fossero perciò spinti a far altra speculazione, all' infuori di quella di migliorare il fondo censito.

E prescindendo da ciocchè sopra si è detto, la massima buccinata da' Locati è molto erronea, come tratta da quello, che suol dirsi dell' industria di campo da coloro, che sono vaghi di spacciare apostegmi. Diversi Alunni in economia civile, che l' hanno balbettata, si sono lasciati abbarbagliare da un passo di un antico Scrittore, che scrivendo in Agricoltura, dogmatizò così. *Laudato ingentia rura, exiguum colito*. A' Locati è sembrato, che quel passo latino contenesse l' espulsione chiara de' Baroni dalla censuazione di quella piccola quota del Tavoliere, sulla quale per secoli hanno esercitata l' industria delle pecore.

All' incontro analizzandosi il trascritto proverbio, si rinverrà, che quello Scrittore di Agricoltura lodò il coltivo di grandi tenute, perchè utili allo Stato, e consigliò di coltivarsi le piccole, volgendosi a' particolari, perchè avessero maggior agio a coltivar meglio, e venendo meno una, due

due annate, non rovinassero tutto in un colpo.
In fatti gli Economisti Classici, che hanno esaminato questo articolo, non hanno avuto il coraggio de' Locati a deciderlo, e si sono limitati a dimostrare, che in ogni Stato vi debba essere chi si eserciti nelle vaste, e chi nelle piccole tenute. Le intieramente vaste condannano il Popolo a non elevarsi alle industrie, e le assolutamente piccole possono mettere lo Stato in cimenti disastrosi con un soffio di una sola inclemente stagione. Ed è questa sensata determinazione, che conviene al nostro tutto che floridissimo Regno. In Puglia i Coloni, ed i Pastori non possono tirar innanzi le rispettive industrie, senza essere ajutati da Negozianti con anticipazioni per le spese giornaliere. Se non vi fossero i Possessori di vaste industrie, si ridurrebbero i generi in potere di que' pochi, che prestano loro l' ajuto, ed i prezzi ne sarebbero alterati a danno delle Popolazioni, e del Commercio.
Noi saressimo stati alieni dal far tante ricerche, e sono i Locati, che vi hanno data occasione.
Bisognava, che s' istituisse un esame minuto, ed accurato, per derivarne l'ingiustizia, e stranezza delle loro petizioni. Credevano essi, che le di lo-

loro vantaggiose intraprese non potessero esser poste a giorno, lusingati di trovarsi nascoste sotto quel velo misterioso, di cui han coverti, mediante un oscuro linguaggio, tutti i procedimenti della mena delle pecore, per farne un labirinto penetrabile ad essi soli. Il filo, che gli ha sempre condotti con felicità al conseguimento de' di loro profitti sul Fisco, e su' Pugliesi, si è da' medesimi costituito nella querela perpetua di non aver pascolo bastante alla sussistenza delle di loro greggi. Confutiamoli più da vicino su questo punto. Per comprendersi quanto sia fallace questa insufficienza, che vogliono far credere, basterà far avvertire la quantità del terreno saldo, su cui si spaziano colle pecore.

La estensione del Tavoliere è di carra 15199., e versure due, che alla misura Pugliese contengono trecento tre mila ottocento quaranta versure, ed a quella di Terra di Lavoro un milione duecento quindici mila trecento sessanta moggia.

Dalla descritta quantità se ne debbono dedurre carra 1600. destinate all' uso di coltura su' terreni Fiscali, cioè trentadue mila versure, o siano moggia cento ventotto mila.

Se ne debbono parimenti dedurre carra 4695. addette alle Portate, difese, Orti, Vigne, e sito di

di Terre, e Città, che formano verſure novantatre mila novecento, o ſiano moggia trecento ſettantacinque mila. Non è da tralaſciarſi di avvertire, che nella eſpoſta miſura in ſaldo non ſi ſon compreſi i terreni addetti per riſtoro delle pecore, che non ſono di piccola eſtenſione.

Queſto calcolo fa oſſervare, che di tutta quaſi la Daunia, carra 6295., o ſiano moggia cinquecento tre mila ſiano occupate da Maſſari di Campo in terreni Fiſcali, da Padroni delle Portate, da Vigne, Orti, Difeſe, e ſiti di Paeſi, e per le ſole pecore ſi trovano deſtinate Carra 9000., cioè verſure 180000., o ſiano Moggia 720. m. E vale a dire, che di tutta la Daunia due terzi ſono deſtinati a paſcer pecore ſoltanto, ed un terzo a tutti gli altri uſi umani. Di tal terzo una parte è deſtinata alla coltura ſulle terre Fiſcali, altra per le Portate, e l'ultima per Orti, Vigne, e ſiti di Popolazioni: qual infelice, e rovinoſo partaggio! L'Univerſità di Caſalvecchio è in perpetuo contraſto colla Locazione ſua vicina per la ſemina, ed il Preſidente Governadore ne ha fatta una relazione in Camera a favore dell' Univerſità. Quella di Terlizzi ſtrepita, che non può coltivare il ſuo demanio. L'altra di Apricena piange ſul demanio ſuo, che ſe

lo

lo pascolano le pecore, ed i Cittadini suoi non hanno ove coltivare, e mancano di sussistenza.

Quando il Revertera reintegrò il Tavoliere di Carra 129. occupate ne' tempi di convulsione, calcolò, ed assicurò il pascolo a novecento mila pecore, tutto che in realtà sia capace di nutrirne largamente un milione duecento ottantanove mila settecento trentadue pecore. Coll' accennata quantità di pascolo assegnato a novecentomila pecore si è in ogni anno goduto un largo prodotto di formaggi, di lane, e di carni, e questi prodotti sono stati sempre accompagnati da stommacose doglianze de' Locati, che il lor bestiame mancasse di pascolo.

Ad iscansare le conseguenze di siffatti calcoli notissimi a' Locati, più che ad altri, esagerano, che abbiano essi avuto bisogno in ogn' anno di supplire al pascolo mancante con l' affitto degli erbaggi de' Particolari, che han dovuto pagare a prezzi esorbitanti.

Questa sfuggita non giustifica le di loro attuali domande al proposito, che va ad eseguirsi la censuazione del Tavoliere. In primo luogo la ricerca degli Erbaggi particolari non proviene dalla ristrettezza del Tavoliere, ma dal numero delle pecore, che illimitatamente nutriscono e

che

che si è lasciato aumentare in ogni anno, e che si porterebbe all' infinito, se loro si concedesse il doppio dello spazio, che percorrono. Si paragoni il numero delle greggi fissato dal Revertera con quello, che oggi esiste, e si vedrà per parte di chi sia la verità; giacchè le pecore attualmente esistenti passano un milione, e settecento mila.

Questo divario è utile a' Locati, e dannoso al Fisco. Una tal verità fu conosciuta in Reg. Dogana da' primi momenti del suo stabilimento; e perciò la fida non si esigeva, che per via di numerazione. Scoverte le frodi, fu esatta per transazione, indi per professazione in alia. Questa fu pure abolita, e si tornò alla transazione, ed ora si procede per affitto sessennale, che sarà seguito dalla censuazione, unico metodo, che farà cessare ogni disordine, quando da oggi si faccia loro restringere il numero delle pecore.

In secondo luogo se si guarda dappresso a' Locati in ogni anno, si osserva quanto siano misteriosi nel pensare, e nell' operare in siffatta materia. O che l' Autunno sia piovoso, o che il Tavoliere sia ben vestito di erba in abbondanza, o che non siano affatto cadute acque, e ne scar-

seggi

ſeggi, i Locati, comunque vada la ſtagione, corrono ſempre dietro ad erbaggi particolari, o perchè ſieno meglio tenuti, e cuſtoditi, o perchè calcolano, che la tal'erba poſſa eſſer buona a fare alquanto più graſſa la lana, o a rendere un poco più copioſo il latte, o che quell'altra abbia il porrazzo, o il trifoglio, o per tanti altri grilli, che ſono ſcuſabili, quando vengano a chi ſi occupa a tale induſtria, ma non devono mai coſtituire tanti argomenti di giuſtizia a privare del terzo, o del quarto i Padroni delle Portate, a diſtruggere le Poſte fiſſe, ad eſcludete i Baroni Locati dalla cenſuazione, e dare alli Locati l'uſo della ſtatonica, nel tempo che le pecore nell'està ſon fuori del Tavoliere.

Queſto eſame produce una ricerca molto intereſſante, ed è, ſe ſia eſpediente, o nocivo al Fiſco, al Regno, ed alle Popolazioni, che la quantità delle pecore da eſſer nutrite in Puglia, ſia illimitato, e ad arbitrio degli Apruzzeſi, o debba eſſer frenato dalla Legge? Lo ſcioglimento dell'additato problema dipende da poche contemplazioni di fatto, che dimoſtrano di eſſere un numero eccesſivo di pecore dannoſo ad ogni ſtato ne'ſuoi rapporti interni, ed eſterni.

Una Maſſeria di pecore richiede molto territorio

ad

ad erba. Il Fisco disegna dieci carra di terreno saldo per pascolo di ogni Migliajo di pecore, cioè da circa ottocento moggia, ed esige la fida di . . . . . . . . . per ogni migliajo. Una tal somma divisa per dieci carra, ricade l'esazione del Fisco ad ogni carro duc. . . . . Questa stessa quantità di terreno conceduta a coltura dà di rendita al Fisco Doganale duc. . . . . per ogni carro.

La pastorizia occupa poche braccia, e niente influisce a nessuna delle Arti, delle quali non ha bisogno. Pochissimi Pastori, un Massaro, un Buttaro bastano a menar avanti qualunque Masseria di pecore. Quattro barili, due calderoni, due tre secchie, poche fiscelle, e l'occupazione in pochi giorni di Aprile di sei, otto persone, che spogliano le pecore dalla lana, e tutto è finito.

Le stesse dieci carra, o siano le 800. moggia circa, che occupano mille pecore, se vengano coltivate, impiegano moltissime persone in tutto l'anno, e danno il moto a diverse Arti. Molti Lavoratori, un Curatolo, un Buttaro, un Fattore, Zappatori, Sorciari, custodi di Giumente, di Vacche, e Buoi, di Bufale, e di Animali neri, e finalmente una Falange di Mietitori, so-

ſono gl' Individui, a' quali l' Agricoltura dà comodamente a vivere in tutto l' anno. Falegnami, Ferrari, Mariſchalchi, Telajuoli, Cuojari, Funari ſono le Arti animate da' Coloni.

La Paſtorizia in niente influiſce alla ſuſſiſtenza generale. Non forniſce, che poca quantità di Formaggio, e poche carni in certo tempo dell' anno a qualche Provincia limitrofa. Non manda poi a Foreſtieri, che qualche centinajo di Migliaja di lana, che a noſtra vergogna ritorna a noi lavorata, e la ripaghiamo più del decuplo.

La coltura de' Campi diffonde la ſuſſiſtenza per ogni dove. La raccolta di Puglia fa eco con quella di Terra di Lavoro, riempie la Torre dell' Annunziata di grani, ed aſſicura l' Annona di Napoli, della Coſtiera, delle Iſole vicine. Eſſendo il grano il termometro de' prezzi di tutti i generi, e delle fatiche, ſe due terzi, ſe la metà almeno del Tavoliere ſi ſottoponeſſe all' Aratro, ſi oſſerverebbe un felice cambiamento nel camino delle Arti, e della noſtra poſizione in tutti gli articoli della noſtra ſuſſiſtenza. Finalmente l' Agricoltura con una ſola tratta riempie la borſa del Fiſco di molte migliaja, e diffonde nel Regno, e nella Capitale qualche milione di ducati, ſenza l' immediato ritorno, in origine del-

della ſteſſa merce, che diamo a que' foreſtieri, che han biſogno de' noſtri grani.

Chi leggeſſe gli antichi regiſtri delle Popolazioni di Puglia fino al 1300., ch' eſiſtono nel grande Archivio della Regia Camera, troverebbe che 98. Terre ben popolate, ch'eſiſtevano prima della erezione della Regia Dogana nella ſola Daunia, non eſiſtono più, e non ſi ſono rimeſſe. Chi guarda la Daunia con occhi ancorchè non ſiano ſpeculatori, ſi accorge ſubito, che la paſtorizia, nociva ſempre all' agricoltura Pugliese, è ſola eſſa la cauſa, che ſi oſſervaſſe ogni due, tre anni una quantità prodigioſa di ſorci, diſtruttori inſigni de' ſeminati. Si allevano nel terreno ſaldo del Tavoliere, ove nè l' aratro, nè la zappa, nè altro lavoro gli moleſta, e nell'autunno, fatti adulti, ſe ne paſſano nella parte coltivata del Tavoliere, e ſi divorano il grano in ſemenza, e poi in erba. I Bruchi, flagello terribile all' agricoltore, ſono anche allievi del terreno ſaldo, quando vi ſi combinino certe ſtagioni, o certi venti. La Daunia è interſecata da quattro fiumi, che placidi nel lor corſo ſi offrono a' coloni. I Locati impediſcono qualunque irrigamento. L' Archivio della Regia Dogana contiene diverſi decreti inibitorj ſu tale aſſunto

a ri-

a ricorso de' Locati emanati. Fermiamoci quì. Sareſſimo molto lunghi ad annoverare tutt'i nocumenti fiſici, e politici, che la paſtorizia reca in Puglia all'agricoltura. Due induſtrie, che dovrebbero eſſer ſorelle ſon divenute in quella contrada due nemiche.

Al tempo di Alfonſo il Real Erario non ſi trovava in buono ſtato, e la Daunia era ſpopolata per la diſtruzione di molte Terre. Il ſiſtema dato allora alla Paſtorizia era l'unico mezzo, che ſi offeriva a correggere l'uno, e l'altro difetto. In eſito la Puglia ſi è trovata di aver aumentati i quadrupedi, e non gli uomini.

Da' Re ſucceſſori di Alfonſo dovette continuarſi lo ſteſſo ſiſtema, non eſſendovi ſtato ſino a Federico di Aragona un ſemeſtre di quiete, e di pace. Il Regno divenne Provincia, ed i Vicerè venivano tra noi per amminiſtrare, e non per migliorare. Il Re Carlo III. meditò ſu tal diſordine, ma per la ſua breve dimora, non potè far altro ſul Tavoliere, che aumentarne la Colonìa ſino a *1600.* carra.

Noi però non ſiamo così crudeli, che intendeſſimo di diſtruggere la Paſtorizia in Puglia, ſiccome lo ſono i Locati, che vorrebbero reſtringere l'agricoltura, per allargare ſempre più il Tavoliere

re

re, espellerne i Locati compagni, ridurre a niente le Portate, e censuarselo essi esclusivamente per intiero; ma solo abbiamo fatta tutta la surriferita discussione, per dare la dimostrazione la più convincente, che l'arbitrio illimitato ne'Locati di poter nutrire un numero di pecore, che loro sembra, è dannoso in tutte le vedute, che si voglia riguardare, e contiene l'origine di tutt'i disordini, e questioni, in cui sempre la Regia Dogana è stata immersa, e perpetua in questa parte la nostra barbarie, e conseguentemente sia da essere rifrenato, di riscontro alle premure in contrario de' Locati. Il Tavoliere dovrebbe almeno esser addetto nella sua metà a coltura; ove oggi non è, che il terzo, compresivi gli orti, le vigne, ed i siti di Terre, e Città. Il Fisco aumenterebbe l'introito di gran lunga superiore a quello, che potrà ritrarre, censuando in saldo a' Locati.

Noi ci siamo lasciati trasportare da vaniloquj altrui a far tante ricerche, che volentieri avressimo declinate. Siamo stati spinti a non trascurarle per la sicurezza, nella quale siamo, che se i Locati giungessero al conseguimento del di loro distruttore progetto, ne provverrebbe, che ciascun Locato per velata decenza di procedere, sarebbe sem-

sembianza di sperimentare il cammino della Pastorizia nella nuova posizione, ed indi con succensuazioni, con vendite, e cessioni, che si coprirebbero con variate figure, simulazioni, e pretesti, e vocaboli oscuri, si costituirebbe una rendita, da goderla, senza compromettere la persona, ed i capitali, per mirare oziosi da' monti degli Apruzzi i sottoposti Pugliesi, che faticherebbero per essi.

Altronde siamo rincorati dalla fiducia, che giustamente abbiamo ne'lumi del Governo, che tutto dirigge con giustizia, virtù, che tanto abbellisce la Maestà del Trono, e speriamo, che sentendo i Magistrati ordinarj, siccome suole, saprà senza le suggestioni de' Locati, dare alla censuazione del Tavoliere quella forma, che le sembrerà conducente a promuovere i vantaggi del Fisco, a conservare i dritti de'Baroni, e de'Particolari, a contentare i Locati, ed a fare l'utilità reciproca delle due industrie di Puglia, dalle quali dipende in molta parte la prosperità del Regno. E che ove sembrasse, che le petizioni de' Locati meritassero ascolto relativamente alla riseca delle Portate, all' abolizione delle Poste fisse, alla statonica, alla esclusione de' Baroni dal Tavoliere, ed alla preferenza de' Padroni de'terri-

ritorj aggregati nella proffima cenfuazione, vorrà rimetterne la decifione al Tribunale ordinario, come che tendono a violare l'altrui proprietà, ed a diftruggere la fantità de' contratti.

*Giacinto Bellitti.*

*Prefentando le folite Copie alle biblioteche publiche ed alla Polizia fi riftampi.*

SALICETI.